

Intervento al Consiglio Comunale del 2 dicembre 2008

Progetto Preliminare Fuksas

*Vi dirò questo con un sospiro
Da qualche parte, tanto tanto tempo fa,
Due strade si diramavano in un bosco, ed io
Io scelsi quella meno battuta,
E ciò rese tutto diverso.*

Questi pochi versi sono la parte conclusiva di una poesia intitolata, *The road not taken, La strada che non scelsi*, del poeta nordamericano Robert Frost.

Mi sono sembrati i più adatti per aprire, oggi, il mio intervento sul progetto preliminare del porticciolo turistico della Margonara. E adesso vi spiegherò il perché. Il Consiglio comunale è oggi chiamato ad esprimersi, con un sì o con un no, su un progetto che ha fatto molto discutere e che vede contrapporsi in maniera anche aspra due posizioni sostanzialmente antitetiche.

Da una parte i sostenitori del SI al progetto mettono l'accento sul fatto che: si andrà a recuperare un'area degradata di costa; si realizzerà un'opera con importanti ricadute economiche e occupazionali sul nostro territorio, sia durante la sua realizzazione, sia a lavori ultimati; la qualità dell'intervento, legato principalmente al nome dell'arch. Fuksas, sarà tale da costituire una vera e propria svolta epocale in tema di marketing territoriale: per intenderci, a cose fatte, sarà impossibile non legare il nome della città di Savona alla Torre di 126 metri che illuminerà la notte e farà impallidire la Lanterna di Genova.

Dall'altra parte i sostenitori del NO al porticciolo sottolineano che: si vuole deturpare un'area naturale, con le sue peculiarità e che non è per nulla da considerare degradata; si tratta dell'ennesima colata di cemento sulla città di Savona e la sua costa; si perderà l'accesso gratuito al mare per tutti in una regione, la Liguria, dove è sempre più difficile averlo.

I toni dello scontro sono stati molto accesi e le posizioni si sono andate via via radicalizzando. L'Amministrazione comunale per bocca dell'assessore alla cultura Molteni è arrivata a chiamare coloro che manifestano il proprio dissenso "borghesia dalla pancia piena, intelligenza arrivata, soddisfatta e seduta, una minoranza rumorosa e in pantofole, che si spaccia per maggioranza".

Dall'altra parte si risponde è l'ennesimo progetto del partito del cemento, si fanno prevalere gli interessi di pochi a discapito di quelli di molti, fino ad evocare interessi particolari, trasversalità e inciuci politici ed economici compiuti non certo per il bene pubblico.

In mezzo a questo clima piuttosto avvelenato, personalmente non mi riconosco né in una posizione né nell'altra. E' proprio la radicalità dello scontro che a una parte fa dire: se sei contro il porticciolo e contro la torre sei contro lo sviluppo e a favore dell'immobilismo; mentre all'altra fa gridare: se sei a favore del porticciolo e della torre sei solo un cementificatore e vuoi lucrare ai danni della collettività.

Penso sarebbe stato possibile trovare altre strade, esistono altre posizioni da applicare al caso concreto. Così dicendo, però, non voglio sottrarmi oggi dall'assumere una decisione, chiara, ma motivata, assunta spiegando le ragioni che la sostengono.

In questi giorni, sto leggendo il libro di Barack Obama, neo eletto presidente degli Stati Uniti d'America, dal titolo *L'audacia della speranza* e mi è capitato di sottolineare tra i tanti, questo passaggio: *"Sono convinto che ogni volta che esageriamo o demonizziamo, semplifichiamo eccessivamente o amplifichiamo le nostre ragioni, perdiamo. Ogni volta che abbassiamo il tono del dibattito, perdiamo. Perché è proprio la ricerca della purezza ideologica, la rigida ortodossia e la prevedibilità del nostro presente dibattito politico che ci impedisce di trovare nuovi modi per far fronte alla sfida che affrontiamo. E' quello che ci tiene chiusi nel pensiero dell'aut aut: l'idea che possiamo avere solo un grande governo o nessun governo"*. Nel nostro caso viene da dire o solo un grande porto per yacht o nessun porto.

Personalmente sono convinto che Savona meriti di avere un porticciolo turistico e che questo sia un'occasione di sviluppo e di posti di lavoro, anche se probabilmente se ne creeranno molti di meno di quanto non sbandierato dai sostenitori del SI al progetto.

Allo stesso tempo sono altrettanto convinto che 19.000 metri quadrati di edificazione, solo in parte strettamente collegati e necessari all'attività nautica, su quel tratto di costa siano decisamente troppi. Non ho mai visto né sentito discutere di porti e grattacieli insieme, in quanto pare che, nel caso della Margonara l'uno non possa esistere senza l'altro e mi sembra non motivata la posizione di chi lo afferma. Chi costruisce un porto da 700 posti barca, ogni anno andrà ad incassare 700 tasse d'ormeggio: un porto è redditizio già di per sé senza voler aggiungere a questo le più diverse e disparate attività in misura al di là di ogni criterio che non sia speculativo.

Sono fermamente convinto che un grattacielo di 126 metri d'altezza in riva al mare, indipendentemente dalla forma e dalla firma blasonata del progettista, in una regione come la nostra, sia uno sfregio sul volto della Liguria.

Il tornado dell'architetto Fuksas è stato definito in modi molto pittoreschi, ne voglio aggiungere uno. Se si sale sul Monte Beigua nei giorni di bel tempo si può ammirare tutta la costa ligure e se la consideriamo come un volto di donna il tornado di metallo e cemento di Fuksas è un piercing, un piercing di 126 metri applicato alla faccia della Liguria. Ce n'è così tanto bisogno? Se la risposta è sì allora ha veramente ragione Molteni che la torre rappresenta "la voglia di rivincita di Savona". E' lo stesso discorso di un'adolescente immatura che si vuole ribellare, vuole apparire diversa, unica, nel suo anticonformismo conformista. Con il passare del tempo una ragazza adolescente, però, cresce, placa le proprie ribellioni e ne fa sparire i segni: si toglie il piercing. La nostra povera Liguria non ce l'ha chiesto di mettersi il piercing, ne porterà per sempre il segno e non potrà più toglierselo!

Che tutti questi volumi non siano necessari al porto lo dice implicitamente, ma chiaramente il progetto stesso laddove indica che, per i costruttori, metà della torre potrebbe essere tranquillamente occupata da appartamenti.

Se parliamo di un porto, cosa c'entrano le abitazioni? Oggi il Comune di Savona ha coraggiosamente deciso di non concedere volumi ad uso privato, ad appartamenti. Bene. In un primo tempo si giustificava la presenza delle abitazioni private per poter fare cassa e coprire i costi economici della costruzione della diga foranea del porticciolo, l'opera di più costosa realizzazione. Considerata la scelta dell'Amministrazione Berruti la diga non è così costosa, e si paga già con il resto dell'operazione. Allora perché non ridurre i volumi non necessari? I costruttori risparmierebbero sui lavori e Savona si risparmierebbe del cemento. Per una volta, una soltanto, si ridurrebbero le previsioni di ciò che viene costruito. Sarebbe una bella inversione di tendenza.

Forse, invece, si vuole il grattacielo ad ogni costo? A questo proposito agli amici del Partito Democratico voglio ricordare l'autore della prefazione al libro di Obama nel punto in cui afferma che gli Stati Uniti *“un Paese che non deve la sua grandezza all'altezza dei suoi grattacieli, ma al patto sancito dalla Dichiarazione d'indipendenza dove si afferma che tutti gli uomini sono uguali, e godono tutti del diritto inalienabile alla vita, alla libertà e alla ricerca della felicità”*. Tale prefazione è stata scritta da Walter Veltroni.

L'audacia della speranza, il titolo del libro di Obama, proviene dal discorso che l'allora semplice senatore dello Stato dell'Illinois tenne alla convention democratica del 2004, quando esortò ad avere l'audacia della speranza, a sperare di fronte alle difficoltà e all'incertezza, a non perdere mai la capacità di credere in ciò che ancora non si vede.

Parole alate, belle, luminose.

Mai perdere la speranza. Nel nostro caso, la speranza di una politica veramente partecipata. In fondo oggi decidiamo su qualcosa di importante senza alcun vaglio degli elettori poiché la scelta del porticciolo e della torre non era nel programma di alcun candidato alla carica di Sindaco nel 2006.

Tutte le audizioni che si sono tenute all'inizio del 2007 erano ingessate, tant'è vero che le risposte che venivano lette in Consiglio comunale erano inviate con settimane

di anticipo al Comune. A fronte di alcuni secchi no, emerse, non lo si può negare, una prevalenza di pareri favorevoli ad un porticciolo, ma non a questo porticciolo, visto che si parlava solo di un'idea accompagnata da un paio di immagini. E allora, come per buona parte oggi, dei volumi a terra si ignora o si indica solo molto vagamente la destinazione senza conoscere il piano economico che dovrebbe stare alla base di tali scelte. Tale procedura ha permesso al Sindaco la conquista della maggioranza della casematte, o presunte tali, del potere e del consenso in città, ma non ha affrontato il mare aperto dell'opinione pubblica, formata da tanti singoli che costituiscono insieme una comunità.

Volendo dire qualcosa di più sulla speranza, io mi sento di dire questo: la speranza ha tre figli. La rabbia per lo stato in cui degenerano le cose.

Il coraggio di provare a rimetterle a posto.

E la sua terza figlia è la verità, che non nasconde il suo volto dietro mille ragionamenti ma appare tale per come è: non si può far passare l'ennesima scelta di politica urbanistica sopra le teste di tutti perché pochi individui hanno deciso in tal modo.

Devo quindi decidere e decido per il NO, per le ragioni che ho spiegato.

Come ho detto all'inizio

Due strade si diramavano in un bosco, ed io

Io scelsi quella meno battuta,

E ciò rese tutto diverso.

Giovanni Battista Baiardo